



S. MARTINO VINO NUOVO CORNA VECCHIE

Quella di san Martino - 11 novembre - era, ed in molte parti è ancora, una delle feste più importanti della nostra civiltà contadina. Essa segna tutt'oggi lo spartito acqueo tra un'annata agricola e l'altra, tanto che nel giorno di san Martino si chiudono i conti relativi ai contratti del patto mezzadrile. Mentre "la nebbia agli irti colli piovigginando sale", si inizia la stasi invernale, la campagna, terminati i lavori della semina, sembra addormentarsi nell'attesa della primavera.

Nelle case iniziano le lunghe veglie intorno al camino ed in questo clima, accattivante e che invita al dolce far niente, si sturano le botti e si assaggia il vino nuovo ed il desco si fa più ricco e dove è possibile per la presenza dei boschi e grandi macchie di ginepri, compaiono le famose schidionate di tordi ed altri uccelli migratori, più che abbattuti col fucile, presi con i "lacci" di crine di cavallo o impaniati col vischio sapientemente steso sull'erba. Insomma, cominciano le vacanze del contadino o, meglio, cominciavano, poiché oggi, con l'allevamento del bestiame e l'orticoltura da esportazione, specie in pianura la fatica dei campi non ha soste.

La "stura" delle botti era, ovviamente, una specie di rito al quale, ora in una cantina ora in un'altra, partecipavano tutti i coloni di una zona. Non si trattava soltanto di assaggiare il nuovo vino tanto atteso, e di rinfocolare così spiriti e speranze, quant'anche di costatare l'esito di mesi di lavoro. Il vino aveva, ed ha, grandissima importanza nell'economia rurale e a san Martino si poteva finalmente verificare gradazione, sapore, colore e quantità e di conseguenza ipotizzare il prezzo del prodotto. Quindi, la festa era grande ed attesa.

Ma perché proprio il giorno di san Martino? Che aveva a vedere questo santo con il vino nuovo o vecchio? In realtà c'è da restare perplessi giacché pare che il **santo fosse** completamente astemio e particolarmente severo (divenne vescovo di Tours) con i bevitori. Di lui la tradizione dice che fu soldato e poi monaco e che in entrambe le versioni fu fondamentalmente austero e sobrio. Si dice che una volta regalò metà della sua cappa militare ad un povero e che una volta, giocando, perse la stessa per un punto in me-

no, onde il detto famoso che "per un punto Martin perse la cappa". Questo secondo alcuni autori.

La cosa che tramuta la perplessità in sconcerto, è quella dei "mariti traditi". Si tratta di una tradizione, tanto radicata in campagna che in città, seconda la quale, proprio il giorno di san Martino, i "traditi" (che la gente chiama senza troppe storie "cornuti") facciano un'immaginaria corsa il cui ordine d'arrivo, spesso appeso sulla porta di qualche mescita rinomata, dovrebbe rispecchiare il loro grado di ... "cornutaggine".

Ma se san Martino non aveva nemmeno la moglie? Andatelo pure a dire, la tradizione è questa e essa trova una dimostrazione nel fatto che il giorno dopo viene celebrata, sempre con la storia della corsa, la "moglie tradita". Il che nella società particolarmente "maschilista" del passato, si riduceva ad una barzelletta.

Qualcuno vorrebbe spiegare il mistero dicendo che con san Martino si iniziava un periodo di "astinenza" in vista del Natale e che pertanto i mariti, temendo il peggio, si raccomandassero al santo. Sarà o non sarà, sta di fatto che i montoni o becchi sono chiamati "martini" e che "martinacci" sono i lumaconi con le corna lunghe.

Il culto di S. Martino venne certamente importato nella nostra regione, come altrove, dai Longobardi ed a proposito va notato che Fara San Martino ("fara" è il nome della tribù longobarda) nel vicino Abruzzo fa testo, e che da noi la frazione di San Martino di Acquasanta sorge proprio in località di antichi insediamenti longobardi. C'è anche chi suggerisce che tra il nome di Martino, che secondo la tradizione era un soldato pagano poi convertito, e quello di Marte ci sarebbe una sospetta somiglianza.

È certo comunque che San Martino, nell'aspetto di giovane guerriero, era uno dei santi più venerati dai Longobardi dopo la loro conversione al cristianesimo. Secondo il loro uso lo festeggiavano con grandi parate militari e in quell'occasione facevano sfoggio di armi, corazze ed elmi. Tutti sanno che gli elmi dei longobardi erano spesso ornati di vistose corna, come presso tutte le popolazioni barbariche, per cui i locali - che mal digerivano i Longobardi perché questi avevano una posizione di dominio e di padronanza, pare si vendicassero dicendo, appunto, che quella di San Martino era la festa dei cornuti. Naturalmente lo dicevano in segno di disprezzo, giacché secondo la tradizione mediterranea dei popoli pastori il "becco", cioè il cornuto, era un animale facilmente tradito dalle sue femmine. Anche questa potrebbe essere una spiegazione.

Comunque, essendo in questo campo valide tutte le ipotesi, giacché nessuna è stata confermata, è probabile che nella festa di San Martino rivivano, ancora una volta, tracce di antichi riti agricoli inseritisi poi nella tradizione del primitivo cristianesimo delle campagne. Quindi festa di ringraziamento ed auspicio, che si faceva celebrando l'abbondanza del mangiare e bere e consentendo una specie di "franchigia" per cui era lecito (in sostanza come a Carnevale) portare in giro il prossimo e ridere anche delle sue disgrazie. E questa potrebbe essere un'altra spiegazione della faccenda delle corna.

Anche adesso, pur in una società che non aspetta San Martino per fare bisboccia, sono tradizionali le cene (più che in famiglia) tra amici. La festa è essenzialmente caratterizzata dalla presenza sulla tavola delle castagne arrosto inseparabili compagne del vino nuovo. Ma prima di arrivare alle castagne non mancano salsiccia e bistecche di maiale, tanto per restare alla carne.

In campagna era usanza, ancora da qualcuno rispettata, che i fidanzati facessero alle loro promesse spose il dono di arance e castagne. Tutto avveniva secondo un preciso cerimoniale per cui il cesto delle castagne ed arance veniva recapitato alla fanciulla da un fratello o da una sorella del futuro marito, al quale la ragazza donava un taglio di vestito. Poi alla sera era la futura moglie ad offrire la "la cena di San Martino" alle due famiglie riunite. Naturalmente era una cena impegnativa, senza risparmio, al termine della quale arrivano sulla tavola le castagne e le arance donate dallo sposo.

Nei nostri tempi San Martino è particolarmente festeggiato a Grottammare dove, ricordo dei tempi in cui il borgo era